

MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 13 - Numero 2 (48)

Notiziario dell'Associazione Coro Marmolada di Venezia

Maggio 2011

Vi racconto un canto:

GRAN DIO DEME 'NA BARCA

Premessa musicale

In certi giorni d'inverno guardando da Venezia verso nord si coglie un nitido riflesso dei monti innevati sull'acqua lagunare. E' un semplice specchiarsi d'elementi, ma le tinte che l'acqua e il cielo assumono, nello scorrere della giornata, arricchiscono questo gioco di riflessi d'infinite sfumature e vibrazioni. È una visione che mi ha spesso accompagnato e penso che aiuti a comprendere l'amore singolare che lega l'uomo del mare, di Venezia, alla montagna.

Questi due mondi, evidentemente non così lontani, visto che la natura ci permette di coglierli in un'unica dimensione, sono l'ambiente di questo moderno *testamento del capitano*, composto nel 1997 da Massimo de Bernart su testo di Ugo Pomarici in memoria dell'amico Massimo Gemin. È una *canta* moderna, un azione-narrativa immersa nel simbolico: la *grande barca* raccoglie le ultime vo-

lontà e le memorie scivolando a tempo di barcarola per giungere *su l'altra riva*. Le reminescenze non sono la guerra o le trincee, ma la natura montana, *le passeggiate, i veci scarponi, do moschetoni, un libro da cantar, lo zaino* che lo scalatore vuole con sé nell'ultima dimora. E poi i canti, divenuti ora echi del profondo, appaiono rifrazioni che appena individuate si smaterializzano: *Belle rose du printemps, Signore delle Cime, Stelutis Alpinis, Al cjante el gjal* e altri ritornelli si riverberano in modo caleidoscopico. Tutto ciò mentre *la grande barca* si dissolve a poco a poco come inghiottita da un fondale sonoro statico a effetto di bordone.

Musicalmente il brano è una rappresentazione a più piani, fatto abituale nell'arte musicale, ma senz'altro originale nel repertorio del popolare. L'esperienza della politonalità in Béla Bartok (cultore e profondo conoscitore del folklore magiaro) è senz'altro un riferimento, ma di certo il mondo e

la poetica di Gustav Mahler (dove il popolare divenne pure materia d'indagine ma con altri obiettivi) può rappresentare una forma di mediazione con il lavoro compositivo di Massimo de Bernart. Come la raffigurazione tra il reale e il ricordo, simboleggiata in modo unico dall'artista boemo si esprime in una stratificazione polifonica, dove richiami alpini e di *länder* appaiono in modo improvviso sovrapponendosi al "presente musicale" (si pensi alla *Prima sinfonia*), in questo brano i ricordi più incisivi, i canti, risuonano distraendoci dal concreto. Il concetto di tempo perde i contorni oggettivi elevandosi a dimensione intima, quasi onirica.

Prima dell'addio l'uomo della laguna guarda gli amati monti raccomandandosi "...e ricordème mi": e ci piace pensare che quelle crode innevate si tuffino realmente nell'acqua unendo in un'unica infinita distesa i *ponti e i monti*.

Michele Peguri

Racconto

Il testo di *Gran Dio deme 'na Barca* è una poesia di Ugo Pomarici, già corista degli anni '60, che ha anche ispirato la linea melodica, poi musicata ed armonizzata da Massimo de Bernart, suo amico di gioventù, allora studente di conservatorio e poi diventato direttore d'orchestra, in memoria di Massimo Gemin, pure lui ex corista del *Marmolada*.

È una *preghiera* da parte di colui che, sentendo che è arrivata l'ora, si rivolge a Dio e chiede di poter andare *sull'altra riva* con una barca per poter navigare,

una barca armata con una grande vela rossa, che possa fare da bandiera, e con un'altrettanto grande vela nera, in segno di dolore. Su questa barca, *nell'ora della prova* desidererebbe salire a prora, vestito di un mantello, in testa un cappello con la "penna", e lo zaino, pronto per salire la montagna, con dentro corda, chiodi, moschettoni, ed infine, per rallegrar lo spirito un libro di canti. Per completare i suoi desideri, desidererebbe ancora un mazzo di fiori sbocciati in primavera ed un sacchetto di terra. Infine, consapevole di aver vissuto una intensa

(Continua a pagina 6)

Editoriale

È difficile ripartire dopo aver dato l'ultimo saluto a qualcuno che per quasi sessant'anni è stato il nume tutelare, l'anima del Coro.

Ma il modo migliore per perpetuare il suo operato è di continuare nel percorso tracciato con nuovo e maggiore entusiasmo.

Sommario:

Editoriale	pag. 1
Vi racconto un canto	" 1
Fatta l'Italia ...	" 2
Tacca, tacca	" 3
La Resistenza nei canti	" 4
La Pagina di Arco Acuto	" 5
... ma mi eterna canterò	" 10

Si sta consolidando la collaborazione con le istituzioni culturali della Municipalità di Venezia, anche attraverso la messa a disposizione degli spazi della Sede del Coro che recentemente ha ospitato tre eventi.

"Centocinquanta anni d'Italia unita nella storia, nel pensiero, nella letteratura e nella musica" è il titolo dato alla serie di diciassette eventi che il gruppo "Amici della Scoléta dei Calegheri", una rete di associazioni operanti nel settore culturale della Municipalità di Venezia, ha orga-

(Continua a pagina 10)

FATTA L'ITALIA ... INIZIA L'EMIGRAZIONE

Canti e storie del fenomeno emigrazione

di Sergio Piovesan

Il muoversi di genti attraverso diversi paesi è un fenomeno che esiste da sempre, da quando l'uomo, ancora nella preistoria, si muoveva per trovare territori migliori, prima per cacciare e poi per fermarsi e fare l'agricoltore.

A volte potevano essere conseguenza delle guerre, come è il caso, secondo la leggenda, dei Veneti che, provenienti dalla Paflagonia, al seguito delle navi di Antenore che fuggiva da Troia, giunsero nell'attuale Veneto sovrappoendosi all'etnia esistente, gli Euganei.

Molto più probabilmente il movimento dei veneti avvenne attraverso la penisola balcanica; questi occuparono la pianura, vicino alle coste, ai laghi ed ai fiumi senza inoltrarsi fra le montagne, che, invece, erano zone di tribù celtiche sempre in lotta con i veneti.

Ma anche quelle che noi chiamiamo *invasioni barbariche* furono, in effetti, delle forme di migrazione: non si muovevano solo eserciti ma popoli interi.

Alcuni passavano, altri si fermavano lasciando testi-

monianze che ritroviamo ancora oggi: basti pensare ai toponimi longobardi di molte località della Lombardia e del Friuli dove, rispettivamente, finiscono in *ate* e in *acco*: *Gallarate, Lambrate, Carate Brianza, Limbiate, Bollate, Linate, ecc.* e *Cassacco, Grimacco, Cussignacco, Moimacco, Pagnacco, Tavagnacco ecc.*

Ci furono canti, come li consideriamo oggi, relativi a quegli eventi? Non si sa e non credo, anche perché allora, il canto, come la danza, erano espressioni di culto; troviamo, invece, leggende e storie varie che poi si sono innestate con fatti successivi. (vedi **Donna lombarda**).¹

Se l'emigrazione è sempre esistita, fu però nel periodo immediatamente successivo all'unità d'Italia che il fenomeno ebbe un incremento notevole.

Quali sono state le cause? Molteplici direi, ma la principale è, senz'altro, la miseria che regnava nelle nostre terre, soprattutto nelle campagne: le proprietà erano di poche famiglie e chi vi lavorava era sfruttato al massimo e se non serviva veniva

messo da parte.

A cavallo tra '800 e '900 nella campagna veneta, in questo caso nella campagna proprio alle porte della città di Venezia, regnavano fame e malaria. Era tutta palude la zona a ridosso delle lagune veneziane, zona dove imperversava la malaria e dove i contadini, più che altro disperati, vivevano sperando, invano, in un lavoro per poter far mangiare i figli che crescevano fra malattie, superstizioni, violenze ed alcoolismo.²

Secondo i rapporti sanitari lungo il Terraglio, "... su 769 capifamiglia, 727 sono catalogati come "villici".

Il 65% della popolazione adulta non sa leggere e scrivere, su 6.362 abitanti ci sono 541 pellagrosi.

L'ospedale di Mogliano accoglie malati da tutto il Veneto; alla fine dell'Ottocento si registrano nella regione oltre 10 mila morti per pellagra.

Era la malattia delle tre "d": dermatiti, diarrea, demenza. La malattia della fame, dovuta all'eccessivo consumo di polenta:

"Polenta da formenton / acqua de fosso / lavora ti pa-

ron / che mi no posso".³

Il consumo medio di vino pro-capite, che nel 2001 ha superato di poco i 50 litri, era un secolo fa, nel decennio 1901-1910, di 126 litri.

In quel periodo l'emigrazione italiana si diresse principalmente verso il sud America, Brasile ed Argentina.

Nel 1871 una legge, detta del *Ventre Libero*, sancì l'inizio della fine della schiavitù in Brasile.

Da quel momento i figli di donne schiave sarebbero stati liberi; nel 1888 la schiavitù fu abolita. La manodopera degli emigranti italiani sostituì in buona parte quella prestata fin allora dalle persone usate come schiavi: in quanto bianco e cattolico l'immigrato italiano era trattato diversamente dagli schiavi di colore, ma la qualità della vita effettiva era di poco superiore, e poi le condizioni di lavoro difficili, la mentalità schiavista di molti proprietari terrieri portarono il governo italiano a proibire l'emigrazione in Brasile con il Decreto Prinetti del 1902.

I **canti di emigrazione** sono, in origine, canti di lavoro e di amore. Nascono nella prima metà dell'Ottocento

(Continua a pagina 6)

Tesseramento 2011

Fatevi Soci dell'Associazione Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2011
Frequentatori € 20,00 – Sostenitori € 25.00 (con omaggio)

Se invece desiderate solamente essere informati sulle attività e sui concerti del Coro inviate una e-mail a: coro@coromarmolada.it con la dicitura: **Marmoléda**.
il Notiziario sarà inviato direttamente al vostro indirizzo di posta elettronica.

Se desiderate invece ricevere **Marmoléda** in formato cartaceo sottoscrivete l'abbonamento al costo di soli € 10,00 all'anno.

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmoléda:

**direttamente nelle mani dei nostri incaricati
in occasione dei concerti del Coro Marmolada**

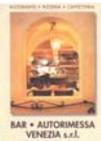
oppure versando il relativo importo sul c.c.p. n. 25795592
intestato a: Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 – 30100 Venezia-VE

I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

Sabato 21 maggio '11 - ore 20.30
Venezia - Basilica dei Frari
Rassegna "...Ma mi eterna cantarò"
Con il Coro Tre Pini di Padova

Domenica 5 giugno '11 ore 20.30
Venezia Lido - Chiesa S. Antonio
Concerto

Sabato 11 giugno '11 - ore 21.00
Sassuolo (MO) - Teatro Carani
Rassegna AVIS
Con la Corale Giacomo Puccini



“TACCA, TACCA”:

cori d'opera e rituali giovanili (Venezia, 1848)

di Piero Brunello

Il tardo pomeriggio del 2 febbraio 1848 un gruppetto di giovani che stava facendo il giro delle procuratie di piazza San Marco si fece notare per il chiasso e perché molti di loro avevano in bocca una pipa bianca di gesso messa all'inghiù. Da San Marco continuarono per le Mercerie, campo san Bartolomeo e calle della Bissa. In un negozietto di San Lio chi non aveva una pipa se la comprò. Battendo i tacchi per terra come militari, i giovani passarono quindi per Santa Maria Formosa, Ruga Giufa e San Zaccaria. Faceva freddo, portavano il mantello. Gridavano: *abbasso il sigaro*. In riva degli Schiavoni incontrarono un drappello di soldati del reggimento Wimpfen. Uno dei giovani ebbe un battibecco con il caporale, e gli fece volare via dalla testa il keppi. Il caporale impugnò il fucile come un bastone e restituì il colpo, e così anche il giovane perse il suo cappello bianco. Ci furono offese da una parte e dall'altra.

Uno dei giovani, con un bastone in mano, si mise alla testa del gruppo e gridò in tedesco: *Rechts um!*, cioè *Fianco destro!*. In fila per due, ripresero il passo di marcia, passando in mezzo alla folla che si aggirava tra i Casotti di Carnevale. Altri ragazzi si aggiunsero ai primi. In piazza, da sette-otto che erano all'inizio, erano diventati una trentina. Si recarono in una osteria nella vicina Calle del Ridotto e ordinarono da bere. All'uscita le guardie ne arrestarono diciotto: il più giovane di tredici anni, il più vecchio di venti. Gli altri riuscirono a non farsi prendere.

L'episodio era un rito di Carnevale, e consisteva in questo: pochi giovani partivano a braccetto e al grido *la tacca, la tacca* (in qualche rapporto si legge *attacca, attacca*, dal dialetto *tacca, tacca*) altri *si attaccavano* in coda tenendosi uno al braccio dell'altro, di modo che il corteo s'ingrossava sempre di più e il chiasso aumentava. La tradizionale pipa bianca chioggiotta, usata di solito da uomini di una certa età, faceva ridere: oltretutto era messa all'inghiù.

Ma quella pipa bianca messa all'incontrario e le grida *abbasso il sigaro* trasformavano il rito in una protesta politica, perché alludevano chiaramente al boicottaggio del fumo che da Milano si stava diffondendo in tutto il Lombardo Veneto. Inoltre i giovani cantavano quelli che la polizia definì *alcuni cori d'opera di un tenore equivoco*.

La polizia individuò nel corteo due gruppi: uno composto perlopiù da studenti del liceo di Santa Catarina, che avevano avuto l'idea iniziale, e un altro, composto invece di *artisti*, cioè artigiani e garzoni, che si erano aggiunti al corteo. I primi abitavano nelle zone centrali di Venezia. I secondi erano tappezzeri, fabbricatori di bauli e merciai, e abitavano perlopiù alla Bràgora.

La punizione variò di conseguenza. I più giovani e chi aveva alle spalle una famiglia di riguardo, come il figlio del conte Ludovico Manin, furono rilasciati dopo quattro giorni, gli altri studenti dopo otto, mentre i *caporioni*, cioè quelli che furono ritenuti i capi (artigiani o garzoni di botte-

ga) vennero trattenuti agli arresti fino a che durò carnevale, cioè per un mese. *Biri, Bari, Bràgora* si dice anche oggi a Venezia per indicare luoghi pericolosi e gente da cui guardarsi: e così allora ragionava la polizia.

I cori d'opera cantati dagli studenti venivano tutti e tre da opere di Giuseppe Verdi composte in quegli anni, ed erano il *Va pensiero* del *Nabucco* (1842), il coro *O Signore dal tetto natio* da *I Lombardi alla prima crociata* (1843) e il coro *Si ridesti il leon di Castiglia* dall'*Ernani* (1844). La prima dell'*Ernani* era stata data alla Fenice, e il librettista era il veneziano Francesco Maria Piave.

Le arie d'opera passavano così dal teatro alla strada, e dalle classi alte alle classi popolari. Spesso erano gli stessi coristi o musicisti a cantarle in compagnia fuori del teatro. In quei giorni il coro del *Macbeth* scatenava l'entusiasmo e la richiesta di bis alla Fenice, quando il tenore, attorniato dai suoi uomini che come lui impugnano la spada, intona *La patria tradita / Piangendo ne invita! / Fratelli! Gli oppressi / Corriamo a salvar*. Di lì a qualche giorno la polizia avrebbe fatto sospendere lo spettacolo per porre fine alle *manifestazioni sediziose*: ma quel coro,

Il Coro
Marmolada
veste



che proprio in quei giorni strappava gli applausi dei palchi della Fenice, non era ancora uscito per le strade. La situazione politica, non solo a Venezia e nel Lombardo Veneto ma anche negli altri Stati italiani, dava a tutto una coloritura patriottica. Il verso del coro dei *Lombardi* «*Noi siam corsi all'invito d'un pio*» (il monaco che aveva bandito la crociata), ricordava la figura di Pio IX; il leone di Castiglia dell'*Ernani* diventava il leone di San Marco, e l'Iberia richiamava l'Italia; il *Va pensiero* era il canto di un popolo oppresso.

I cori maschili contribuivano a definire la politica e contemporaneamente la mascolinità. Il corteo in fila per due passo di marcia è una presa in giro dei soldati e delle guardie con cui i giovani avevano conti in sospeso, ma è allo stesso tempo un modo per indicare al giovane maschio l'obbligo di partire come volontario per la patria. E infatti di lì a un mese e mezzo, alcuni di quei giovani studenti e artigiani parteciparono alle giornate del marzo 1848, e più tardi si arruolarono nei corpi a difesa della città.

Nota. Notizie e citazioni archivistiche in A. Bernardello, *Venezia 1847-1848: patria e rivoluzione. Gruppi dirigenti e classi popolari, "Il Risorgimento"*, n. 3 (2002), pp. 373-416.

Il Coro
Marmolada
viaggia con



LA RESISTENZA NEI CANTI:

Un modo originale per conoscerne temi e protagonisti

di Paolo Pietrobon

L'INNO DI MAMELI innanzitutto, perché la Lotta di Liberazione molto ha contribuito a ritrovare un'Italia unita e a togliere dal tricolore il simbolo di una monarchia screditata. Il canto ben rappresenta il simbolo di una speranza lontana raggiunta e di una vicenda contraddittoria, anche se viviamo giorni in cui un ministro della Repubblica, Bossi, butterebbe il tricolore nel cesso, e lo Statuto della Lega, partito di Governo, dichiara l'obiettivo dell'indipendenza di una fantomatica Padania, non sapendo evidentemente che l'*embrione patriottico del tricolore è a Bologna, nell'iniziativa degli studenti e patrioti Zamboni e De Rolandis, nel 1794, e si ispira come altri vessilli a quello delle repubbliche giacobine dell'età napoleonica.*

Ignorando poi questi ministri la sua prima adozione, nella Lombardia del 1796, come distintivo della GUARDIA CIVILE milanese (bianco e rosso dello stemma comunale di Milano(!) e poi in tutta la Pianura Padana(!), con il verde della guardia Civile Milanese, an-

ticamente dei Visconti, e la sua assunzione a Bandiera della Repubblica Cispadana il 7 gennaio 1797 nella Sala del Tricolore, a Reggio Emilia (ci volevano un comico come Benigni, e uomini come Ciampi e Napolitano, dio ce li conservi, a rimettere l'accento sulla realtà vera, a far conoscere le strofe mai cantate "... noi siamo da secoli / calpesti, derisi / perché non siam popolo / perché siam divisi / raccogliaci un'unica / bandiera, una speme / di fonderci insieme / già l'ora suonò ..." lasciando amaramente comprendere che proprio in queste ultime parole sta forse il problema? ...

Per non dire dei nostri ministri assenti dalle celebrazioni del 150°, bugiardi come il bambino con il dito sporco di marmellata nell'accampare scuse ridicole, e nel rendere palese l'ignoranza (o la malizia) del fatto che la bandiera bianca con croce rossa e quella rossa con croce bianca hanno origine ancor prima delle Crociate e rappresentano l'autonomia dei liberi comuni mediev-

li, e che sull'onda della centralità economica e del prestigio politico di Milano, fu rapidamente adottata da numerose altre città del Nord fra cui Bologna, Asti, Padova, e Genova, la quale, potenza marinara, la diffuse anche in Europa, e in particolare in Inghilterra.

Quanto a BELLA CIAO, definita anche *ecumenica e gentile*, e a FISCHIA IL VENTO, il vero inno comunista, così aspro fu il dibattito in sede storica e grave oggi l'ignoranza e la strumentalizzazione, anche di Comuni e Province che rifiutano l'esecuzione di 'Bella ciao' nelle celebrazioni del 25 Aprile (tra la **conquista della rossa primavera dove sorge il sol dell'avvenir ...** e quello **stamattina mi sono alzato e ho trovato l'invasor**) che serve rimettere al loro posto gli elementi di tale dibattito.

Se BELLA CIAO, pur non potendosi definire inno DELLA Resistenza, rappresenta incontestabilmente nell'interiorità di milioni di italiane e di italiani l'emozione insopprimibile per quell'evento straordinario,

la canzone più nota e importante di tutta la lotta di liberazione fu FISCHIA IL VENTO, sull'aria della canzone sovietica *Katiuscia*, la cui prima stesura fu, nel Dicembre del 1943, di alcuni partigiani di una formazione garibaldina dell'imperiese, tra cui Giacomo Sibilla, che aveva imparato *Katiuscia* sul fronte del Don, ascoltando le ragazze e i prigionieri sovietici nell'estate del 1942. Ci furono discussioni tra partigiani che, per lo più di origine operaia, avrebbero voluto un contenuto del canto più marcatamente sociale e altri che invece preferivano rispecchiasse l'unione di tutte le forze partigiane (appunto: *rossa primavera o nostra primavera?*), e la canzone, conosciuta nel Cuneese già nel febbraio del 1944, era cantata dalle formazioni comuniste. La prima volta che la sentirono, i badogliani provarono una *oscura, istintiva ripugnanza per quella canzone così genuinamente, tremendamente russa* attirandosi dagli antifascisti accuse e battutacce che trovavano posto, anch'esse, in un canto, la BADOGLIEI-DE, uno dei più noti canti della resistenza antifascista italiana (Nuto Revelli la fa nascere il 25/4/1944, come improvvisazione sulla canzonetta *E non vedi che sono toscano*), cantata anche dai militari della R.S.I., ovviamente **contraffatta**: "*O Badoglio, Pietro Badoglio / ingrassato dal Fascio Littorio / col tuo degno compare Vittorio / ci hai già rotto abbastanza i coglion. / Ti ricordi quand'eri fascista / e facevi il saluto romano / e al Duce stringevi la mano ...*"

(Continua a pagina 8)

ATTENZIONE!

L'Associazione culturale "Coro Marmolada" indice:

Una leva/selezione di voci virili al fine anche di poter disporre, soprattutto per il futuro, di un organico in grado di continuare i successi che il Coro ha raccolto negli oltre sessant'anni di attività. (come ben sapete, il Coro Marmolada è impostato esclusivamente su voci virili)

Per questo motivo ci rivolgiamo ai giovani e ai meno giovani che abbiano compiuto i 16 anni e non abbiano superato i 55 anni circa. Il "circa" sottintende che la selezione non è assolutamente fiscale in merito all'età anagrafica, ma che è preferibile non andare oltre, a meno che i 55 anni siano portati bene dal punto di vista vocale!

Altre caratteristiche che chiediamo ai futuri "aspiranti coristi" sono:

- passione per il canto corale
- predisposizione ai rapporti sociali
- spirito di sacrificio
- altre esperienze di canto corale

(sono ben accette ma non essenziali)

Noi, che già proviamo l'esperienza di cantare nel "Marmolada", assicuriamo che si vivono numerose emozioni e che si ricevono tante soddisfazioni.

Per ulteriori informazioni e/o delucidazioni potrete rivolgervi ai seguenti numeri telefonici

Coro Marmolada: 339 1887 510 - 335 6993 331

oppure scrivere al nostro indirizzo e-mail: coro@coromarmolada.it

Quanto prima sarete contattati.

Festa di Primavera di Arco Acuto

Domenica 22 maggio 2011

nel parco di villa Ghetti

gentilmente messa a disposizione dai parenti della nostra socia Maria a 3,5 km circa dalla stazione ferroviaria di Conegliano

Potremo stare insieme dalle 11 alle 18 circa, con giochi fantasiosi, ricchi premi e la mitica tombola diretta dal Prof. Paolo Manzini.

Pranzo al sacco

La tenuta offre come aperitivo il suo prosecco, vini, bibite, acqua e caffè.

Per informazioni e prenotazioni (entro il 13 maggio) chiamare Francesco Violante ☎ 3487289721



Il Redentore di Arco Acuto

Sabato 16 luglio 2011

davanti alla Ca' di Dio, dalle nove di sera

La **notte famosissima**

per i bambini delle favelas brasiliane

Aperitivo e cena di "Avenance-Elior", la lotteria, i foghi.

Per informazioni e prenotazioni (entro il 3 luglio) chiamare Paolo Minelli ☎ 3357428653

LE NOSTRE TOURNÉES: ...



... LE VOSTRE VACANZE!

Per espresso desiderio dell'amico Lupo, corista del Marmolada e recentemente prematuramente scomparso, è stato richiesto di effettuare donazioni in favore del Progetto Meninos frei Giorgio mediante versamento sul Cc/p 12679452 intestato all'Associazione Amici della Colonia Venezia di Peruibe ONLUS.

Dalla stessa Associazione riceviamo e volentieri pubblichiamo

Cari amici del Coro Marmolada,

abbiamo ricevuto in questo ultimo periodo alcuni versamenti sui nostri conti correnti bancario e postale con la dicitura In memoria di Stelio de Rossi per un importo complessivo di

700,00 euro.

Vogliamo far giungere a tutti voi e alla famiglia dell'amico corista scomparso il nostro grazie per questa bella iniziativa, a nome anche dei destinatari ultimi del contributi ricevuti, i bambini di Colonia Venezia.

Un caro saluto a tutti.

Anna Maria.

Regala solidarietà

Carissimi amici, cari lettori,

vi ringraziamo di cuore a nome dei meninos de rua brasiliani per la massiccia adesione all'iniziativa REGALA SOLIDARIETÀ.

Desideriamo ricordarvi che l'iniziativa non si è esaurita e potete ancora acquistare al prezzo di € 10,00 il CD che contiene la registrazione del concerto del Coro Marmolada con i bimbi della "Coral Vozes de Esperança" del "Bairro da Juventude" di Criciúma (SC).

Chi fosse interessato al suo acquisto ovvero farne oggetto di gadget per la sua azienda può rivolgersi al Coro Marmolada:

tel: 3496798571 - 3470028327

e-mail: coro@coromarmolada.it

oppure in occasione dei concerti del Coro.

NOVITÀ DAL C.E.P.E.

di PierPaolo Minelli

Grandi novità dal CEPE, il centro fondato da Padre Giorgio Callegari che sosteniamo con Progetto Meninos – frei Giorgio di cui il Coro Marmolada è testimonial: nell'Assemblea del 2011 è stata eletta la nuova presidente.

Sarà Celia Sodrè che le associazioni che partecipano al Progetto conoscono da tempo: come collaboratrice attenta e impegnata di Colonia Venezia di Peruibe.

Lo scorso anno era a Venezia con Arco Acuto in occasione della mostra di mosaico Venezia - Brasile. Un percorso formativo, presentata nella Chiesa di San Samuele dove furono esposti mosaici dei ragazzi di Colonia Venezia di Peruibe e di Meu Brasil di Salvador de Bahia, assieme ad una ventina di orixas (gli dei della religione tradizionale brasiliana detta Candomblé), bellissime realizzazio-

ni in mosaico dell'atelier di Peruibe di Celia Sodrè, che tiene, come volontaria, corsi di mosaico per i ragazzi di Colonia Venezia.

Ma Celia non è soltanto una apprezzata artista: è anche assistente (o assessora, come si dice in Brasile) della sindachessa di Peruibe e la sua esperienza amministrativa e organizzativa l'aiuterà certamente a guidare nel modo migliore il CEPE, in continuità con la politica razionale ed efficiente che ha caratterizzato l'azione di Paulino Caldeira che prosegue il suo lavoro nella *Direttoria* del CEPE come vicepresidente.

Arco Acuto desidera ringraziare Celia per aver accettato questo incarico e augura buon lavoro a lei e a tutta la "Direttoria" e speriamo di ritrovarci presto insieme, in Italia o in Brasile.

maggio 2011

Il Coro Marmolada è TESTIMONIAL del



E canterà ...

Stelio De Rossi, conosciuto da tutti, e da moltissimi anni, come Lupo, il 15 marzo u.s. -dopo breve malattia- ci ha lasciato.

Era entrato in coro nel 1967 e dopo qualche anno aveva rinunciato, rientrandovi, però, a conclusione dell'impegno lavorativo. Alla moglie ed ai figli assicuriamo il ricordo di un amico e di una persona di compagnia, anche se schivo da ogni personalismo.

(Continua da pagina 1) *Gran Dio ...*

vita terrena piena di ricordi e di soddisfazioni, si permette ancora di chiedere altre cose per quando sarà salito sulla barca: un *forte vento* in modo che la barca possa staccarsi facilmente da riva, e, quando giungerà *in mezzo al mar* che affondi pure, ma piano-piano, *fra sighi dei rondoni*, e contemporaneamente, ricordandosi di lui, di *smorzare canti e suoni*. Un ultimo desiderio, rivolgendosi agli amici: *Nel cuor tegni memoria / De mi cressuo tra i ponti / Innamora dei monti / Sepolto in mezzo al mar*.

E' un canto molto bello, piacevole all'ascolto, orecchiabile anche, ma, a parte qualche accordo in *dissonanza*, tipico della musica Jazz, al primo impatto abbiamo incontrato qualche complicazione: cantiamo senza l'accompagnamento strumentale e, pertanto, mentre stai cantando una

soave barcarola, nella parte in cui il testo presenta un *forte vento* mentre la barca affonda piano-piano, l'armonizzatore, nella sua ispirazione, immagina dei dolci e soavi sogni che si materializzano in canti di montagna, quei canti della gioventù immagazzinati nella sua memoria. C'è stata, come dicevo sopra, qualche complicazione (corale ben s'intende) al primo impatto. Immaginate di essere calmi e tranquilli e di canticchiare qualche motivo, come quando ti stai radendo la barba, e qualcuno vi venga a cantare all'orecchio un'altra canzone; contemporaneamente un altro esegue un'altra canzone e, subito, ne parte un'altra e poi ancora un'altra. Così, mentre il coro canta a quattro voci quella che può sembrare una *soave barcarola*, alla tua destra un altro corista ti canta *Belle rose du printemps*, alla tua sinistra, un altro accenna a *Que fais tui*

la bas. Nella stessa battuta musicale, mentre questi due solisti cantano, il coro continua con la sua armonia: *mentre la barca fonda*. Ma non è finita: nella battuta successiva altri due solisti cantano *Dio del cielo Signore delle cime* ed altri ancora *Mamma mia vienimi incontro*, e *Se tu vens cà su ta cretis*; ma non è finita! Ed ecco *Al cjante el gjal*, *Quand nous revenons des champs, nous chantons*, poi ancora *Belle rose du printemps*; ed intanto il coro continua con la barcarola: *Mentre la barca fonda* e più avanti ... *tra sighi de rondoni ... se smorza canti e soni ... per finire con ... e ricordeme mi*.

Questa *complicazione corale*, sulla partitura, è in dodici battute su cinquantatre; *dulcis in fundo*, le ultime otto battute sono per coro a sei voci.

Durante le prove ho fatto un paragone con il poema sin-

fonico *La Moldava*. di Smetana nel quale l'autore esprime, fra l'altro, il gocciolio della neve che si scioglie, poi il gorgoglio del ruscello, la corrente più marcata del torrente, ed ancora l'impepetuosità dell'acqua che scorre, il fiume ingrossato, le turbolenze della corrente ma anche la calma del fiume.

L'apprendimento del brano, come si capisce bene da questa mia esposizione, è stato, senz'altro, una *fatica corale*, soprattutto per me e per chi come me deve tenere una nota sempre uguale per dodici battute con attorno tutto quell'*ambaradan*! Ma anche per i solisti non è stato semplice anche perché le varie melodie si intersecano.

Sono state necessarie numerose prove, però, ne sono sicuro, pur se difficile anche al primo ascolto, avrà il successo meritato.

Bernardino Bernardi



Pantine di Villa Grimani Morosini

Banqueting-Matrimoni- Pranzi-Cene-Buffer-Meeting

30030 Martellago (VE) – Piazza della Vittoria, 13

Tel. 041.5401928 – Fax 041 5403068 – Cell. 347.0354041

www.villagrimanimorosini.it

E-mail: info@villagrimanimorosini.it

(Continua da pagina 2) *Fatta ...*

legati alle migrazioni periodiche di boscaioli, carbonai, minatori e girovaghi in genere.

Tutti mi dicono Maremma è tra i più antichi e si riferisce appunto agli spostamenti stagionali interni al paese: chi canta lamenta i disagi del lavoro faticoso e malpagato e impreca perché ha perduto la donna amata.

A partire, poi, dalla *grande emigrazione*, essi mitigano il dolore della partenza, assicurano contro gli incerti del viaggio e alimentano la speranza di *fare l'America*.

Su la place di Tarnep è una delle tante villotte di salute alla morosa e di spe-

ranza del ritorno e, come tutte le villotte friulane, solo di pochi versi.

Altri titoli di canti molto noti sono: **Montagnutis**⁵, **Biel vignint da l'Ongjarie**⁶, **L'è ben ver che mi slontani**⁷, tutti friulani, ma, d'altra parte, il Friuli fu una delle zone di maggior *fornitura* di emigranti.

La nostalgia, ma anche i sentimenti amorosi, sono molto spesso presenti nei canti degli emigranti; quelli indicati sopra ne sono un classico esempio, come anche **Ma se ghe penso**⁸ famoso canto di nostalgia genovese.

E da Genova partivano le navi che dovevano attraversare l'oceano e portare gli

italiani nelle nuove terre a cercare la fortuna, o meglio, una vita di lavoro, ma anche e soprattutto una vita dignitosa.

Spesso queste canzoni sono nate su melodie popolari conosciute, adattandovi testi semplici e immediati, di cui vi possono essere varianti regionali che di poco si discostano nei contenuti. Il tema dominante delle composizioni popolari è quello dell'addio, sempre molto sofferto; seguono le peripezie del viaggio, spesso affrontate su bastimenti che impiegano settimane a coprire le lunghe distanze ed ancora il timore dell'impatto con la nuova realtà che li attende *costumi, tra-*

dizioni, clima e, soprattutto, lingue diverse e, infine, la nostalgia, struggente compagna di viaggio, delle persone e dei luoghi cari lasciati.

Uno dei canti più famosi che prende il titolo di **Emigranti**⁹, ma anche **Trenta giorni di nave (macchina) a vapore** (dal primo verso) è il **simbolo** di questa epopea e riassume ed evidenzia quelle che furono le difficoltà, ma anche l'orgoglio, di centinaia di migliaia di concittadini che abbandonarono l'Italia per poter condurre, assieme alla famiglia, una vita dignitosa anche se non e-

(Continua a pagina 7)



ARGO MARINE SERVICE S.r.l.

SURVEYS, CONTROLS AND LOSS ADJUSTING
Via Montenero, 49 – 30171 Venezia Mestre (VE)
Tel. +39(0)415382420 Fax. +39(0)415386989
info@argomarinervice.com

(Continua da pagina 6) Fatta ...

sente da sacrifici.

Anche i viaggi non erano esenti da difficoltà come dimostra questa testimonianza del giornalista e missionario Giovanni Preziosi, che nel 1907, denunciava: " ... È sempre uno scandalo il vedere come sono accumulati gli emigranti a bordo dei vapori in partenza, sdraiati per terra ed ammonticchiati in coperta per settimane intere, senza una scranna per potersi sedere; nei giorni di pioggia addossati sotto coverta, con aria rarefatta pregna di miasmi; nelle ore di pranzo buttati per terra, senza sedie e senza tavole, con i piatti in mano, costretti a compiere ogni più elementare servizio, con un personale di servizio che non ha esperienza ed attitudine sufficiente, raccogliaccio nella parte rilevante, il quale è in genere privo della più elementare educazione ed urbanità. Anche le tabelle dei viveri, specie sui bastimenti di bandiera estera, non sono sempre i più logici, e la pulizia non è troppo rispettata. ...".

Ma non sempre le navi arrivavano a destinazione: i piroscafi *Ortigia* e *Sudamerica* provocarono rispettivamente 249 e 80 morti nel 1880, l'*Utopia* (576 morti) nel 1891, il *Bourgogne* (549 morti) nel 1898, il *Sirio* (292 morti) nel 1906, il *Principessa Mafalda* (385 morti) nel 1927.

Ma il naufragio più famoso, o meglio quello che più è rimasto nell'immaginario collettivo, è quello del piroscapo *Sirio*, tanto che è nato un canto su questo avvenimento: *Il Sirio*¹⁰.

I morti effettivi del naufragio del *Sirio* furono di più, circa 500, di quelli ufficiali in quanto a bordo si trovavano numerosi clandestini imbarcati in porti francesi e

spagnoli, dopo la partenza da Genova; forse per questi soste la nave stava viaggiando al massimo della velocità proprio per recuperare il ritardo.

Mamma mia dammi cento lire¹¹ è un altro famoso canto popolare che, pur non essendo legato ad un particolare naufragio, racconta la paura di chi partiva ma anche di chi restava a casa. A conclusione di questa carrellata di canti ispirati dall'epopea dell'emigrazione italiana ritengo doveroso inserire un testo di composizione recente, scritto in **talian**, la lingua parlata, negli stati meridionali del Brasile, dai discendenti degli emigranti degli ultimi venticinque anni del XIX secolo, che ha per titolo **Recordarse dei nostri bisnonni**¹².

L'autore, Valter Marasca, è uno di quei discendenti.

NOTE

1 **Donna Lombarda** è forse la ballata più diffusa in Italia. Il canto ha origine antica e numerosissime varianti regionali e narra la storia di una moglie che, spinta dal proprio amante, cerca di avvelenare il marito.

Il testo, di probabile origine medioevale, ha mantenuto nel tempo una sorta di attualità aderente allo stereotipo popolare della donna infedele, ingannatrice e crudele.

Viene fatta risalire dagli studiosi di musica popolare all'epoca dei Longobardi, quindi questa è una canzone che dovrebbe avere più di mille anni.

2 **Antonella Benvenuti** Mala aria - Il Veneto della carestia e della valigia

3 **Edoardo Pittalis**, nel libro *Dalle Tre Venezie al Nordest*.

4 *Ce partence dolorose / su la place di Tarnep / o ai lassât la me morose / par no vedêle par un pieç.*

5 *Montagnutis, ribassaisi / fâit un fregul di splendor / che ti viodi ançe' une volte / bambinate dal Signôr.*

6 *Biel vignint da l'Ongjarie / la cjatai sul lavador / Bandonai la companie, / mi metei a fâ l'amôr.*

7 *L'è ben ver che mi slontani / dal país, ma no dal cûr / stà pur salde tu, ninine, / che jo torni se no mûr.*

8 (solo il ritornello) *Ma se ghe penso alloo mi veddo o mâ, / veddo i me monti e a ciassa da Nonsiâ, / rived-*

do o Righi e me s'astrenze o chêu, / veddo a lanterna, a cava, lazù o mèu... / Riveddo a séia Zena illùminâ, / veddo là a Foxe e sento franze o mâ / e alloo mi penso ancon de ritornâ / a pôsâ e osse dov'ò mæ madonnâ.

9 *Trenta giorni di macchina a vapore, / nella Merica che semo arrivati, / ma nella Merica che semo arrivati / no abbiám trovato né paja né fien. / E Merica Merica Merica / cossa sarala sta Merica? / Merica Merica Merica, / in Merica voglio andar. / Abbiám dormito sul nudo terreno / come le bestie che van riposar. / E la Merica l'è lunga l'è larga, / circondata da fiumi e montagne; / e co' l'aiuto dei nostri Italiani / abbiám formato paesi e città. E Merica Merica Merica ... / E co' l'aiuto dei nostri Italiani / abbiám formato paesi e città.*

10 *Il quattro d'Agosto, le cinque di sera / Fu quando da Genova il Sirio partì. / Quando da Genova il Sirio partiva / Per l'America al suo destin. / Sirio. Sirio, la misera squadra. / Per molta gente la misera fin! / Senza timore il Sirio correva / Legger, legger sul placido mar. / Sull'alto mare la nave s'infranse / Incontrando lo scoglio fatal. / Sirio. Sirio, la misera squadra. ... / Quattro barchette navigan sul mare, / In soccorso dei nostri fratei. / Padre e madre bacian suoi figli. / E, poi, sparivano fra l'onde del mar. / Sirio. Sirio, la misera ... / Ed a bordo un Vescovo c'era / Dando a loro la benedizione. / Oh sorte misera pel Sirio infelice / Il mar profondo fu tomba crudele! / Sirio. Sirio, la misera ...*

11 *Mamma mia dammi cento lire / che in America voglio andar! / Cento lire io te li dò, / ma in America no, no, no. (2v.)*

I suoi fratelli alla finestra, / mamma mia lassela andar. / Vai, vai pure o figlia ingrata / che qualcosa succederà. (2v.)

Quando furono in mezzo al mare / il bastimento si sprofondò. / Pescatore che peschi i pesci la mia figlia vai tu a pescar. (2v.)

Il mio sangue è rosso e fino, / i pesci del mare lo beveran. / La mia carne è bianca e pura / la balena la mangierà. (2v.)

Il consiglio della mia mamma / l'era tutta verità. / Mentre quello dei miei fratelli / l'è stà quello che m'ha ingannà. (2v.)

12 *Fa de più de cento ani / che i Taliani qua i zé rivai; / zé rivati de bastimento, / i gâ soffresto pezo de animai; / i gâ trovato puro mato, / senza querte i dormiva in tera; / i gâ lotà tanto tanto / quasi come èser ne la guera.*

Bisogna recordarse de i nostri bisnonni / che grasie a lori encoi noi semo qua!

De manara i taieva le piante / per piantare formento e milio; / quello zera per el suo sustento / pena rivati qua n te sto paese. / I gâ piantà tanti vignai / I gâ inpienesto le bote de vin: / l'era Italiani che ghe fea veder / la so forsa a tuto l Brasil / Bisogna recordarse de i nostri bisnonni / che grasie a lori encoi noi semo qua!

La domenica i ndeva a mesa, / fioi e fiole e i sui genitori; / i gaveva tanta fede a Dio / che zé pupà anca de tuti noi;

se tuta la gente del mondo / fosse stata come i nostri biznonni / deso l mondo el saria ben n antro, / senza guera e meno povertà! / Bisogna recordarse de i nostri bisnonni / che grasie a lori encoi noi semo qua!

Quando l era giorni de festa / se riuniva diverse fameie; / i cantava, i giugheva a le boce, / a giugar carte i pasea noti intiere; / ben contenti i giugheva a la mora / e i bevevo anca tanto vin; / quando che ghe bateva la fame / i magnea polenta e scodeghin / Vardé adesso, me cari fratelli, / che cità e che bele colonie; / tante strade e che grande industrie / che i ga fato per noi per più sorte; / Noi qua adesso gavemo de tuto; / Ascolté cosa che mi ve digo: / recordeve de i nostri Italiani / che adesso i è là n te l recordarse de i nostri bisnonni / che grasie a lori encoi noi semo qua!

MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale
Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264
30124 VENEZIA

<http://www.coromarmolada.it>

Anno 13 – n°2 – 2011 (48)

Direttore responsabile: Teddi Stafuzza
Direttore editoriale: Sergio Piovesan

Hanno collaborato a questo numero:
Rolando Basso, Bernardino Bernardi,
Piero Brunello, Pier Paolo Minelli,
Michele Peguri, Paolo Pietrobon,
Sergio Piovesan

impaginazione:
Rolando Basso e Sergio Piovesan

Ciclostilato in proprio

...

CONTATTI

coro@coromarmolada.it
Direzione editoriale
349-6798571

...

Marmoléda, nel rispetto della libertà di espressione, non è responsabile delle opinioni espresse negli articoli firmati che rispecchiano esclusivamente il pensiero dell'autore.

La Redazione si riserva il diritto di non pubblicare gli articoli pervenuti, dandone informazione all'autore, qualora ravvisasse possibili implicazioni di carattere penale.

(Continua da pagina 4) *Canti della ...*

Quanto a *Bella ciao* insomma, è giusto integrare ciò che sappiamo sulla sua derivazione da canti infantili con i risultati di un'analisi, tra altre recenti, di Piero Brunello che cita C. Bernani: "(Una) versione (fu) cantata a Reggio Emilia nei mesi di aprile e maggio 1945", e con le conclusioni dello stesso Leydi: *Sulla nascita della versione partigiana si sa pochissimo ... il dottor Grosso, di Perugia, afferma di averla imparata durante l'avanzata su Bologna, mentre militava con i reparti regolari aggregati agli Alleati ... altri indicano la zona di Montefiorino, sull'Appennino emiliano, come luogo di presenza del canto durante la Resistenza. Utile infine sentire ancora Bernani "Si costituivano in quegli anni (i primissimi anni Sessanta - ndA) i primi governi di centro sinistra ... Fischia il vento non poteva certo essere il canto di quell'operazione di ricompattamento moderato del partigianato attorno ai valori nazionali della resistenza ... sicché venne rapidamente sostituito da BELLA CIAO, in un processo spontaneo di massa, in cui giocarono anche trasformazioni complessive del gusto musicale e l'accompagnamento con il battito delle mani, non ultima ragione della fortuna di BELLA CIAO ... (essa), non connotata dal punto di vista politico e accennante solo all'invasor, quindi in grado di essere fatta propria da tutti i partigiani, divenne in pochi anni la canzone per antonomasia della Resistenza, ed ebbe comunque la massima diffusione negli anni '60 (prime incisioni di Giovanna Daffini, Yves Montand e Milva, De Gregori, Gaber ...* Può fare tenerezza, a que-

sto punto scoprire la poesia originale della canzone madre di *Fischia il vento*, la russa *Katjuscha*, anno 1938, del musicista Matvei Blancher su un testo di Isakovskij, diffusa nell'ultimo conflitto come canto all'armato lontano per il servizio militare: *Meli e peri erano in fiore / la nebbia scivolava lungo il fiume / sulla sponda camminava / Katjuscha / sull'alta ripida sponda ... / ... camminava e cantava una canzone / ... di colui che lei amava / di colui le cui lettere / conservava con cura ...*"

Quanto alle articolazioni, politiche e culturali della lotta partigiana vi fu un *prologo resistenziale*, una premessa da non ignorare: la rete della clandestinità dentro e fuori dal paese e, sul piano militare, autentico *filo rosso europeo*, la partecipazione di volontari antifascisti alla guerra di Spagna, una cui traccia vivace rimane nella LA QUINCE BRIGADA, nota anche come *Ay Carmela* o *El ejercito de l'Ebro* e magistralmente interpretata dal Coro Monte Cesen di P. BON: "Viva la Quince Brigada / rumba la rumba la rumba la / que se ha cubierto de gloria / ¡Ay Carmela! ¡Ay Carmela! / que se ha cubierto de gloria / ¡Ay Carmela! ¡Ay Carmela! / Luchamos contra los moros / rumba la rumba la rumba la / Luchamos contra los moros, / rumba la rumba la rumba la / mercenarios y fascistas, / ¡Ay Carmela! ¡Ay Carmela! / mercenarios y fascistas, / ¡Ay Carmela! ¡Ay Carmela!"

Fu tentata pure, con successo residuale, una militarizzazione ufficiale del partigianato, nel giugno '44, con l'istituzione del CVL, Corpo Volontari della Libertà, riconosciuto ed auspicato dai comandi alleati e da quello nazionale. Con un

loro inno: l'ARMATA DEL POPOLO:

Sulle vette dorate dell'italo sole / si fondano i cuori in sacro ideal: / combattano e muoiano le balde schiere / ridanno alla Patria il perduto onor. (... non è scomparso il mito italico ...) *Son lacrime e sangue, / son genti finite, / immane tristezza / paura ed orror ... / che scuotensi fiere / a luce d'un sole, / per cacciare / il barbaro oppressor ... (...come l'INVASOR di Bella ciao ...)*

Acquisita la necessaria premessa, possiamo riscoprire alcuni temi e canti, scoprendo che servirà utilizzare diversi criteri d'osservazione: **l'INNOVAZIONE**, o la **RIPROPOSIZIONE** e **RIVESTIMENTO**, la **CONTRAFUZIONE DI TESTI PRECEDENTI**:

1.a. È una **RIPROPOSIZIONE**, nonostante il salto di contesto, la canzone PER I MORTI DI REGGIO EMILIA, del 1960 (repressioni Tambroniane), rispetto a COMPAGNO PARTIGIANO:

Per i morti di Reggio Emilia: *Compagno cittadino, fratello partigiano, / teniamoci per mano in questi giorni tristi: / di nuovo a Reggio Emilia, di nuovo là in Sicilia / son morti dei compagni per mano dei fascisti. / Di nuovo, come un tempo, / sopra l'Italia intera / urla il vento e soffia la bufera. / Il solo vero amico che abbiamo al fianco adesso / è sempre quello stesso che fu con noi in montagna, / ed il nemico attuale è sempre e ancora eguale / a quel che combattemmo sui nostri monti e in Spagna ...;*

Compagno Partigiano: *O compagno bolscevico, o fratello partigiano, / dacci sempre la tua fede e il tuo cuore sovrumano! / O com-*

pagno bolscevico, o fratello partigiano, / bello e battersi e morire per la santa Libertà ...

1.b. Così **ADDIO BOLOGNA BELLA** rispetto a l' **ADDIO A LUGANO** dell'anarchico Pietro Gori **Addio Bologna bella:** *Addio Bologna bella, / o dolce terra pia, / per una vil menzogna / i partigiani van viva. / Vanno sulle montagne / con la speranza sul cuor / E tu che ci discacci / con una vil menzogna, / repubblica fascista, / un dì ne avrai vergogna / Il partigiano errante / ha la sua fede nel cuor ...;*

Addio a Lugano: *Addio Lugano bella, / o dolce terra pia, / scacciati senza colpa / gli anarchici van viva / e partono cantando / colla speranza in cor / ... / Ma tu che ci discacci / con una vil menzogna / repubblica borghese / un dì ne avrai vergogna ...*

1.c E **BOVES**, simbolo della prima strage tedesca dopo l'armistizio, rispetto a **MONTE CANINO**, l'indimenticabile canzone alpina

Boves: *Non ti ricordi il trentun di dicembre, / quella colonna di camion per Boves / che trasportava migliaia di Tuder / contro sol cento di noi partigian. / ... / Dopo tre giorni di lotta accanita / fra tanti incendi e vittime borghesi / non son riusciti coi barbari sistemi / noi partigiani poterci scacciar ...;*

Monte Canino: *Non ti ricordi quel mese d'aprile / un lungo treno varcava i confini / che trasportavano migliaia di alpini / su, su, correte, è l'ora di partir / Dopo tre giorni di strada ferrata ...*

1.d. Come non intravedere in **IL PARROCO DI CINGLIO** l'eco di **SUL PAION DE LA CASERMA**: "E il

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8) *Canti della ...*

parroco di Cinaglio - sul paiùn / l'ha predicato in chiesa - sul paiùn / attente ragazzine - sul paiùn / che il partigian vi frega / sul paiùn dela caserma / requiem aeternam e così sia / va' a ramengo ti, to pari, to mare e to zia / e la Muti in compagnia / sul paiùn sul paiùn sul paiùn. / ... / E una della più belle - sul paiùn / gli ha dato una risposta - sul paiùn / se il partigian ci frega - sul paiùn / l'è tuta roba nostra / sul paiùn dela caserma ...?

1.e. O in LA BELLA PARTIGIANA la traccia di LA VIEN GIÙ DALLE MONTAGNE: *La vien giù dalla montagna, l'è vestita a partigiana, (a la francese) / ha di fiamma la sottana / ed ha al collo il tricolor. / Non è nata cittadina (sono nata in mezzo ai fiori) / e nemmeno paesana: / essa è nata partigiana / e sui monti ha il casolar ... / ... / Se la guarda un giovanotto, le domanda a far l'amor (da un bel giovane cortese le fu chiesto a far l'amor ...?*

1.f. Analogamente LASSÙ SUL MONTE GRAPPA ... *Lassù sul Monte Grappa / son trecento i partigiani, / tutti giovani, italiani, / la lor vita non torna più ... rispetto a MONTE NERO ... Per venirti a conquistare / abbiam perduto tanti compagni / tutti giovani sui vent'anni / la loro vita non torna più ...*

1.g. Perfino dal racconto *Piccoli Maestri* di Luigi Meneghello, come riportato da Piero Brunello nel fondamentale -e da me molto utilizzato- *Storia e canzoni in Italia - Il Novecento*, apprendiamo che i giovani partigiani di Roana, sull'Altipiano, riutilizzano *Alpini in Libia* per la loro dichiarazione di fiducia nella lotta appena intrapresa
Alpini in Libia: *E la nave*

*s'accosta pian piano / Salutando Italia sei bella / Al vederti mi sembri una stella / ... / E col fucile in spalla, caricato a palla / Sono ben armato, paura non ho, / quando avrò vinto ritornerò ...; diventa **Partigiani di Roana:** ... *Roana sei bella ... / ... / ... Parabello in spalla, caricato a palla / Sempre bene armato, paura non ho / Quando avrò vinto ritornerò...**

Un'analisi come la presente, benché minima, non può certo esaurirsi in un articolo di informazione su un'iniziativa che si è svolta. Può solo valere da spunto per chi voglia approfondire un tema tanto vasto e importante. Ma valgano, unicamente a sintetica citazione, alcuni titoli e frammenti: **NOI VOGLIAM DIO:** ... *Noi vogliam Dio in camicia rosa / e la madonna col mitra in man / e San Giuseppe in motocicletta / a far la staffetta da partigian ...; **BATTAGLIONI DEL DUCE:** *Battaglioni del duce, battaglioni / son formati da avanzi di galera, / hanno indossato una camicia nera / e un distintivo per poter rubar. / Han firmato un patto criminale / hanno giurato di vincere o morire, / non hanno vinto perciò dovràn perire ...; **CANTANO I MITRA:** ... *Oè! Cantano i mitra / contro un popolo barbaro e incivile. / Baldi garibaldini / sognanti una nuova gioventù. / E quando la battaglia inizierà / la Cacciatori della Alpi scatterà ...; **INNO DELLE DONNE:** ... *O donne d'Italia, o madri, o ragazze, / su, presto, accorriamo per tutte le piazze: / tornato è il fascista a opprimere ancora, / suonata è già l'ora, bisogna lottar. / Tornò col tedesco l'abietto fascista, / la casa, la patria ridusse a conquista: / vendette la madre, il fratello, l'amico, / con-****

*duisse il nemico l'Italia a predar ...; **AVANTI POPOLO OR CHE LA PETACCI L'HAN TACADA SÜ:** ... Or che la Petacci l'han tacada sù / Cun el so Benito se ne parla pù / L'ultima mossa è quella del Lurét / Quand al han distacada / E messa in sul caret / Avanti popolo / Dag la pestada / Alla masnada alla masnada / Avanti o popolo / Dag la pestada / Alla masnada di faston ...; **DAI MONTI E DALLE VALLI:** ... *Dai monti e dalle valli / Giù giù scendiamo in fretta / Con questa banda infetta / Noi la farem finita / Noi siam d'una brigata / E siam garibaldini / Col comandante in testa / Freghiamo Mussolini...; **ALLE FOSSE ARDEATINE** ... *Dormon laggiù trecentoventi / uomi puri, generosi ardenti, / che morti son / per aver desiderato / con ardore appassionato / te, o divina, o cara Libertà! / Libertà santa, / sacra ad ogni cuor! / Sacro ad ogni cuor / sia il martirio lor!; **IL CANTO DEI SOPRAVVISSUTI:** *Braccato, raggiunto e straziato / le jene sapesti umiliar / per farti "parlare" / t'hanno il cuor dilaniato. / Tu -morto- li hai fatti tremar / Tu -morto- li hai fatti tremar. / Non fiori portiamo né lagni / non pianti, né vani sospir / siam qui per capire / da fedeli compagni / la vita, la lotta, il morir...; e via così cercando ...****

VERSO UNA CONCLUSIONE

Questo un sommario quadro del recupero tematico e dello sviluppo innovativo riscontrabile nei *canti della Resistenza*, con un accenno fugace alla dimensione europea del fenomeno culturale, del tutto ovvia.

P. Paolo Pasolini accredita alla canzone *resistente*, pur accanto alle risonanze forti della fatalità e della

morte nel destino dell'eroe buono, un'effervescenza ideale che fa pensare a scaturigini autentiche di **MODELLI ROMANTICI E RISORGIMENTALI**. Per lo scrittore *la loro semipopolarità* (nel senso della loro scaturigine sovente *colta*) *proveniva dal fatto che si trattava di canti, pur innovativi, proposti o adottati dai dirigenti borghesi e moderati* del movimento, o anche da quelli 'popolari, *ma pervenuti ad una cultura di partito, più operaia e classista che proletaria in natura*. Potendosi comunque ammettere che con i canti della Resistenza assistiamo ad un *mutato periodo della poesia popolare in assoluto, un mutato rapporto cioè, sociale e letterario, tra le due classi*.

Se ne può discutere, per un qualche versante specialistico o settoriale del tema, ma quella è la sostanza storica e filologica di esso, vicino all'altra, di cui ho detto per l'adesione morale profonda, che da quel canto emana, al tipo di guerra combattuta dai partigiani. E mi piace, prima del congedo, riportare la conclusione che Virgilio Savona e Michele Straniero affidano al loro pregevolissimo *Canti della Resistenza italiana*, che è la seguente: *I curatori affidano i frutti del loro lavoro alla gioventù italiana, confidando che nuove generazioni di moderna consapevolezza e cultura apprendano ad apprezzare e ad amare una delle sorgenti più vivaci e indistruttibili della nostra identità nazionale*.

Con il che torniamo al punto da cui siamo partiti, coerentemente.

... MA MI ETERNA CANTARÒ

Un veneziano innamorato delle montagne, del canto e del Marmolada

di Rolando Basso

Da qualche tempo il Coro Marmolada, è impegnato a coltivare un progetto che si concretizzerà con la produzione di un nuovo CD.

Bella; e dove sta la novità! Tutti i cori non fanno altro che produrre dischi; di belli, di brutti; non c'è che l'imbarazzo della scelta.

La novità sta nel fatto che il nuovo CD conterrà brani inediti scritti e composti da due, all'epoca giovanissimi ragazzi, uno, Massimo de Bernart, poco più che sedicenne, studente del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia e l'altro, Ugo Pomarici, poco più grande, allora corista del Marmolada.

Eravamo nella seconda metà degli anni sessanta e un gruppo di giovanissimi, legati da una profonda amicizia, si dilettava a cantare i *canti di montagna* e a inventare nuove *cante*. Allora dalla penna di Ugo e con le note di Massimo nacquero due brani, *La straniera* e *Marmoléda*, sigla del Coro, che ancora oggi sono pietre miliari del Marmolada.

Negli anni, pur avendo lasciato il coro, Ugo non smise di scrivere *poesie* e, di tanto in tanto, proporre qualcuna all'amico Massimo, nel frattempo divenuto un affermato direttore d'orchestra, perché la musicasse. E così accadde anche in occasione della scomparsa di Massimo Gemin un altro ex corista del Marmolada che ispirò *Gran Dio deme 'na barca*, oggetto di altro articolo in questo numero.

Tra le *carte* di Ugo, dopo la sua prematura scomparsa nel 2008, i familiari rinvennero una serie di brani inediti in varie fasi di appronta-

mento.

Considerata la sua passata militanza nel Marmolada fummo contattati per verificare la possibilità di esaudire il desiderio di Ugo di veder tradotta *la sua opera* in un prodotto musicale.

A nostra volta abbiamo interessato il maestro Peguri, che già in passato ha felicemente collaborato con il Marmolada, per rendere il

miliari di dedicare ad Ugo, ma soprattutto a quanti hanno amato ed amano il canto *di montagna*, una rassegna dal nome molto significativo ... **ma mi eterna cantarò** ..., dall'ultimo verso di *Marmoléda*, arrivata quest'anno alla terza edizione.

Il prossimo 21 maggio (più sotto è riportata la locandina) la suggestiva Basilica



materiale pronto adatto al Coro e ricostruire quello incompleto.

Tenuto conto che la quasi totalità dei lavori musicali risale al tempo della gioventù di Ugo e di Massimo, il prodotto può dirsi di buon livello, soprattutto se contestualizzato alla produzione corale del tempo.

Nel frattempo si è venuto a maturare il desiderio dei fa-

di Santa Maria gloriosa dei Frari a Venezia, vedrà il Coro Tre Pini di Padova diretto dal maestro Gianni Malatesta ospite del Coro Marmolada in concerto.

Nel corso della serata il Marmolada presenterà in prima assoluta *Le paradis du grimpeur* e *Gran Dio deme 'na barca*, due dei brani scritti da Ugo Pomarici e musicati da Massimo de

Bernart nella ricostruzione e adattamento di Michele Peguri.

Sicuri della favorevole accoglienza che sarà riservata al concerto vi aspettiamo numerosi.

(Continua da pagina 1) Editoriale

nizzato nel corso dei primi sei mesi dell'anno. La scelta di localizzare presso la sede del Coro Marmolada gli incontri aventi per oggetto i canti popolari legati ad avvenimenti della nostra storia nazionale fu accolta dalla nostra associazione con entusiasmo anche perché due relatori sono stati i nostri coristi, Sergio Piovesan e Paolo Pietrobon, che, rispettivamente, hanno trattato dei canti legati all'emigrazione e di quelli della Resistenza. Il terzo relatore, il prof. Piero Brunello, docente di storia sociale all'Università di Ca' Foscari, ha scelto di presentare una delle sue ultime ricerche storiche relativa ai canti ed alle musiche che si sentivano a Venezia nei primi tre mesi del 1848 quando, cacciate le truppe austriache, nella nostra città nacque la Repubblica di San Marco.

I relatori hanno quindi raccolto i temi delle loro discussioni che sono pubblicati su questo numero di *Marmoléda*.

Un nuovo canto da imparare. Un cimento che a volte, viste le caratteristiche del pezzo, si presenta arduo e richiede una notevole dose di pazienza.

Buona lettura



MESTRE - ZONA STAZIONE

Via Montenero, 47

Telefono 041 935211